

PROVE TECNICHE DI RIVOLUZIONE

I burattinai dietro ogni insurrezione

Vittorio Di Cesare



Nella Storia non ci sono soltanto buoni propositi, grandi ideali e sentimenti edificanti. Il tempo si porta dietro le ferite di un mondo in cui si mescolano aggressività e interessi, menzogna ed eroismi. Così è stato per il Risorgimento italiano che rievochiamo in questo numero. Gli attori che calcarono la sua scena non furono soltanto eroi senza macchia né paura. Pregi e difetti li facevano uomini come tutti gli altri anche se, pur con idee diverse e a volte detestandosi di cuore, finirono per costruire loro malgrado un Paese nuovo tra abbracci, tradimenti e zone d'ombra. Cosa ci divide da quel periodo? L'indifferenza. Odiati, amati, appena ricordati, dimenticati, quei fatti dividono ancora le coscienze. La diversità del popolo italiano per tradizioni e cultura fa sì che il



Risorgimento diventi motivo di cronaca politica quando è evocato per criticare il centralismo dello Stato o commemorarne la storia. Il saggio presentato in questo numero non ha la pretesa di svelare alcunché su quel periodo. Vuole soltanto sottolineare il ruolo segreto rivestito da alcuni personaggi presenti in questi avvenimenti, storie dai contenuti oscuri, gli stessi che in tutte le rivoluzioni affiancano gli eventi principali, quelli che la storiografia registra come degni di essere menzionati. Oltre alle Camicie Rosse, ai Piemontesi, agli Austriaci, ai politici ed ai regnanti, agirono forze segrete tra diplomazia e spionaggio. Uomini che operarono prima e dopo l'Unità italiana per attuare o per disgregare il Paese nella sua nuova identità.



Agenti provocatori, forze reazionarie e altri pericoli misero in forse una fragile unità raggiunta al prezzo d'innomerevoli vite umane e compromessi. Sono i resoconti fortunatamente recuperati di quel periodo a farci conoscere alcuni aspetti della guerra di ombre iniziata con i moti dal 1831 al 1848. Guerriglia, controguerriglia, delazioni, gioco di spie nello scenario segreto di battaglie diplomatiche e campali. Fantasmismi che oggi pare rivivano nella "primavera" araba, una specie di risorgimento delle coscienze come allora soffocato nel sangue della repressione. Rievocare l'Unità italiana ci riporta incredibilmente ai nostri giorni, ovunque non ci si fa scrupolo per restare al potere, a usare mezzi sproporzionati nel reprimere ogni desiderio di libertà.

Analizzando alcuni episodi del Risorgimento si scopre inoltre una dicotomia che divide tuttora il Paese con tendenze disaggreganti contrarie all'Unità nazionale, generate proprio nelle regioni del Nord lì dove paradossalmente furono mossi i primi passi verso l'indipendenza durante la nostra "primavera risorgimentale".

La molla che dette avvio alla rivoluzione italiana non fu solo l'inquietudine popolare, bensì un disegno politico di "colletti bianchi". Furono gli ideali d'intellettuali e patrioti che ritennero d'interpretare



■ Sopra, soldati e patrioti sfilano per le strade di Napoli il 7 settembre 1860. Nella pagina a fianco le barricate di Milano

il desiderio di unificazione degli italiani coinvolgendo chi non avrebbe mai alzato un dito per cambiare il corso degli avvenimenti.

A distanza di 150 anni il disagio non s'è acchetato del tutto né ha allontanato le proteste e quelle azioni generate da problemi irrisolti come il divario economico e produttivo ancora esistente tra l'Italia del Nord e quella del Sud.

Oggi l'Unità è in pericolo? Probabilmente lo è come lo sono le altre democrazie europee interessate sempre più dalle ribellioni sociali entro le quali potrebbero nascondersi azioni destabilizzanti al di fuori dei malcontenti nazionali. Agiscono ancora "burattinai" di forze occulte per ora difficilmente individuabili e sui quali si dovrebbe posare maggiormente l'attenzione delle varie *intelligence*. Ha aiutato e aiuta



queste azioni disgreganti l'inefficienza dei governi che dai tempi dell'unificazione italiana non sono riusciti incredibilmente a garantire un'offerta di lavoro al Paese tale da soddisfare i giovani "metropolitani", derivandone il fenomeno antico della migrazione, del colonialismo e oggi dello scontro sociale.

Esiste poi la possibilità che sul fuoco delle ribellioni fuori e dentro il nostro Paese soffino venti agitati da provocatori esterni all'Europa il cui

scopo è indebolire le democrazie del vecchio continente. Sullo sfondo contribuisce la corruzione dilagante a livello politico e finanziario, oltre al malcostume della fossilizzata diatriba tra opposte forze di governo che offrono il fianco alle proteste e al disinteressamento per la politica. Come s'è visto nelle recenti proteste nel mondo arabo, organizzare una dimostrazione o un saccheggio è facile con il sistema del "tam-tam" mediatico tramite *Internet*, *Face Book* o *Twitter*, com'è accaduto anche nel passa parola precedente i saccheggi in Gran Bretagna, quando giovani di ogni censo sociale e derivazione etnica hanno messo a soqquadro alcune città bypassando la sorveglianza dell'*intelligence*.

Sotto questo aspetto il Risorgimento ha ancora molto da insegnarci specie se analizzassimo il suo racconto oltre l'esaltazione e la denigrazione di cui è stato ed è oggetto e cioè, che tutto si ripete quando il desiderio di giustizia finisce per mescolarsi alle sobillazioni di burattinai invisibili che agiscono là dove la verità dell'uguaglianza è messa in ombra.